

Italia

La maratona del web «Noi rischiamo più di tutti»

di *Luciana Cimino* | [tutti gli articoli dell'autore](#)

Da Milano, con "Nuovi cittadini Tv", la web tv degli immigrati che vivono in Italia, a Catania con "Telestrada", la microtv dei senza fissa dimora. Da Partinico con "Telejato", tv impegnata nella lotta alla mafia, all'Aquila con "Dice che", video blog cittadino. Sono decine i collegamenti in webcam via skype organizzati da Libera rete in occasione della giornata di protesta per la libertà di informazione. (www.liberarete.tv).

Una lunga maratona on line, dalle 17 a mezzanotte, in concomitanza e in continuo collegamento diretto con la manifestazione nazionale della Fnsi a Piazza Navona, in onda dal teatro Lo Spazio di Roma per denunciare come e quanto rischiano con la legge bavaglio le micro web tv, le web radio e le tv universitarie, con un occhio speciale a quanti da tempo si occupano di antimafia.

Un piccolo universo dell'informazione indipendente che da tempo ha assunto un ruolo di primo piano nel denunciare con inchieste e reportage quel che accade in ogni angolo d'Italia. L'obiettivo è dimostrare attraverso le realtà proposte dai canali quanto l'informazione libera sia condizione imprescindibile per svolgere un servizio di pubblica utilità ai cittadini. «Vogliamo provare - dice Giampaolo Colletti, ideatore della serata - che per le tv di strada e per le web tv il pericolo di essere zittiti dalla proposta del governo sia anche più concreto e vicino che per i grandi giornali. Le multe previste sono più pesanti per chi ha poche risorse a disposizione e non ha editori grossi che possono tutelarli. In questo caso sono stati però i grossi giornali a venirci dietro e sono tutti collegati alla nostra piattaforma web (oltre ad altri 500 siti web) per trasmettere la serata dal teatro Lo Spazio. Con la nostra manifestazione abbiamo definito l'agenda mediale della giornata».

Gli effetti liberticidi della legge sulle intercettazioni, passata al senato con la trentesima fiducia, si estendono alla rete anche con la norma definita "antiblog", che in pratica equipara i blogger ai giornalisti. «Internet è ormai il più grande spazio di libertà di questo paese - commenta Riccardo Luna, direttore del mensile Wired e promotore della candidatura dei padri della rete al Nobel per la pace - permette a tutti di partecipare alla costruzione delle notizie, va difeso in tutti i modi. Non solo ma penso anche che la rete aiuterà i già professionisti a essere giornalisti migliori».

Gli ospiti in studio (tra i tanti sono intervenuti Tommaso Tessarolo di Current, Francesca Fornario e Bruno Gravagnuolo dell'Unità, Alberto Cisterna della Direzione Nazionale Antimafia, Daniela Brancati della Rai, Tobias Piller della Frankfurter Allgemeine, Eric Jozseph di Liberation, Fabrizio Gatti de L'Espresso, Flavia Barca dell'Università La Sapienza) si sono alternati con i commenti registrati di Carlo Bonini e Giuseppe Caporale (La Repubblica), Loris Mazzetti (Rai) e Stefano Andreoli (Spinoza.it). In collegamento telefonico anche Riccardo Iacona, Carmen Lasorella, Maurizio Torrealta.

«Ho partecipato perché il rischio era nella non partecipazione - dice il giudice Giuseppe Bianco, della Procura di Firenze - questo è un momento di cultura democratica come ne mancano a questo paese. Tutto mi preoccupa di questo decreto legge ma soprattutto quella norma che vieta la pubblicazione dei nomi e delle immagini dei magistrati che stanno conducendo un'inchiesta: questa norma era contenuta nel "Piano di Rinascita Democratica" della P2, è una singolare coincidenza». «Internet - continua il giudice - è necessario all'Italia visto che c'è un gruppo di potere che controlla il 99% dei mezzi di informazione, la rete è una tecnologia che aiuta a superare questo blocco».

Ma la kermesse è stata soprattutto un'occasione per ribadire come questo decreto costituirà un colpo mortale alle indagini sulla criminalità organizzata, che ne dicano i suoi promotori. «Le intercettazioni sono fondamentali per i reati di mafia - dice Aldo Pecora, studente calabrese 24enne dell'associazione "Ammazzateci tutti" - lo dico da cittadino prima ancora che da studente di legge. Limitarle in una terra dove i magistrati fanno molto di più di quanto loro spetta, dove manca la benzina nelle macchine di servizio, i toner per le fotocopiatrici, è folle. Gratteri (procuratore distrettuale antimafia a Reggio Calabria, ndr) dice che le intercettazioni sono il mezzo più economico per fare le indagini, e io ne prendo atto, si farà un salto indietro di 50 anni nelle investigazioni e questo la Calabria non se lo può permettere». Di questo Lorenzo Baldo e Anna Petrucci del trimestrale Antimafia 2000 ne scrivono sempre. Se passa la legge non potranno più farlo. «il nostro - dicono - è un giornalismo d'inchiesta e legato agli atti giudiziari, è a rischio l'esistenza stessa del giornale. A noi non ci rimane altro che fare disobbedienza civile».